

GIOVEDÌ XXXIV SETTIMANA T.O.

Lc 21,20-28: ²⁰ Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. ²¹ Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; ²² quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³ In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴ Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti ²⁵ Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶ mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷ Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸ Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

Il brano del vangelo di Luca è costituito ancora da una sezione del discorso escatologico di Gesù, pronunciato sul monte degli ulivi e riportato dai vangeli sinottici. L'insieme del discorso possiede non pochi aspetti enigmatici. In ogni caso, i suoi contenuti vanno inquadrati nel contesto dei segni premonitori degli eventi finali. Abbiamo già osservato che il ritorno di Cristo non è prevedibile in termini di calendario, tuttavia Egli stesso ha dato ai suoi discepoli dei segnali che si verificheranno nella storia, e che la comunità cristiana è invitata a interpretare non come fenomeni paurosi, ma come annunci della liberazione definitiva: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). Va notata subito l'introduzione temporale: «Quando cominceranno» (*ib.*) Gli «ultimi tempi» della Chiesa e del mondo non si identificano con una data, ma con un periodo che ha un inizio e un compimento. Vale a dire: gli «ultimi tempi» non sono i giorni che precedono la venuta di Gesù nella gloria, bensì tutto l'arco cronologico che sta tra la sua nascita e il suo ritorno. Gli ultimi tempi sono, insomma, i tempi della Chiesa. Essi si compiranno nel ritorno di Gesù, che entrerà nel mondo in modo molto diverso rispetto al suo primo ingresso. La seconda venuta di Gesù non sarà nascosta e silenziosa, bensì pubblica e universale, come suggerisce l'immagine presa in prestito dal libro di Daniele (cfr. Dn 7,13-14): «vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube» (Lc 21,27).

Il testo evangelico odierno, che è parte integrante di un discorso più lungo, distribuito nei giorni di questa ultima settimana dell'anno liturgico, si riferisce dunque all'ultimo futuro, menzionando esplicitamente il ritorno del Figlio dell'uomo, ma si riferisce anche a un momento più vicino, che sarebbe l'assedio di Gerusalemme e la sua distruzione avvenuta nel 70 d.C. Le parole di Gesù hanno un duplice riferimento: la città che ha rifiutato il suo Messia sarà distrutta, così anche il mondo, la grande città dove abita l'umanità, se rifiutasse di accogliere nella fede il Figlio di Dio,

potrebbe non essere in grado di tenere testa ai suoi nemici spirituali, che vogliono la sua rovina. Questo collegamento, che fa di Gerusalemme il simbolo del mondo, come se la città santa fosse una figura tipologica universalmente valida, implica un'affermazione radicale sull'unica mediazione di Gesù Cristo: *non c'è alcuna salvezza fuori di Lui*; di conseguenza: essendo Lui l'unico Salvatore, la non accoglienza della sua opera di redenzione lascia, sia i popoli che il singolo uomo, in stato di irreversibile schiavitù. È un po' come quando esiste una sola combinazione per aprire una cassaforte: se non si usa quella, si deve rinunciare al suo contenuto. Così la salvezza ha una sola combinazione che è Cristo. Rifiutato Lui, resta solo la desolazione.

A questi due livelli di lettura, quello storico (la distruzione di Gerusalemme) e quello escatologico (il ritorno di Gesù), se ne aggiunge un terzo, che si colloca sul piano morale. Cristo dice ai suoi discepoli: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). In questa espressione, possiamo cogliere la possibilità di dare un'interpretazione morale ad alcune parti del discorso escatologico di Gesù. Il profeta Osea, a un certo punto del suo libro, esprime il disappunto di Dio per il fatto che il popolo eletto, chiamato a guardare in alto, non è capace di sollevare lo sguardo, rimanendo ingolfato nelle cose che passano (cfr. Os 11,7). L'invito di Cristo: «risollevatevi e alzate il capo» (*ib.*), sembra voler fare eco al testo di Osea già citato, che invita a non dimenticare la nostra destinazione celeste e a non lasciarci travolgere dall'assedio delle cose visibili. Ma se dinanzi alle fatiche, alle lotte e agli ostacoli quotidiani, in forza della fede, siamo capaci di non ripiegarci pessimisticamente su noi stessi e di alzare il capo, allora scopriamo che la nostra liberazione è davvero vicina, anzi, nel Cristo crocifisso si è già compiuta.